

Comitato DNT (Difesa Nostro Territorio) - associazione di promozione sociale
Via Lunati, 27 - 28064 Carpignano Sesia – NO - ITALY
c.f. 94068440034 - mail: mail@comitatodnt.it

Al Presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino

Egregio Presidente,

in occasione dell'incontro da Lei gentilmente accordatoci, desideriamo con questa lettera e gli allegati consegnarle le principali argomentazioni da noi elaborate negli scorsi mesi sul piano tecnico, amministrativo e politico per opporci al progetto di avviare proprie attività di ricerca petrolifera nel territorio di Carpignano Sesia da parte di Eni S.p.a.. Desideriamo innanzi tutto presentarci, attraverso una sintetica rilettura critica delle vicende del Comitato Dnt per respingere, principalmente, il luogo comune che vorrebbe identificare queste forme di aggregazione democratica spontanea, sviluppatasi nella profonda crisi delle rappresentanze politiche tradizionali dei partiti, nei luoghi ove si alimenterebbero le proteste particolaristiche e "di campanile", poco attente ai problemi generali dell'intera collettività regionale o nazionale.

1. Le ragioni di una opposizione

Il 14 aprile 2012, all'indomani della traumatica notizia del possibile avvio a Carpignano Sesia di trivellazioni finalizzate alla realizzazione di un pozzo esplorativo, sulla base di un progetto presentato da Eni S.p.a. per perforazioni che avrebbero consentito la coltivazione di un giacimento di idrocarburi liquidi di modeste proporzioni, nasceva spontaneamente, tra i cittadini di Carpignano Sesia e dei paesi limitrofi, il Comitato D.N.T. (Difesa Nostro Territorio) con l'obiettivo di difendere salute, ambiente, lavoro e diritti.

Le ragioni dell'opposizione all'iniziativa di Eni, come dicevamo, fin dal principio non hanno avuto caratteri particolaristici e di pura contrapposizione, ma si sono fondate su motivazioni documentate, precise e conseguenti alle preoccupazioni per il futuro della nostra zona e dell'intera area regionale. Il territorio interessato all'insediamento dei pozzi di ricerca petrolifera infatti è classificato come area di ricarica delle falde utilizzate per il consumo umano a cui attingono gli acquedotti della città di Novara e di numerosi centri abitati. L'area accoglie anche una delle sei riserve strategiche di acqua di futuro utilizzo, unica presente nell'area del Piemonte nord-orientale. Durante tutto il periodo della ricerca (circa 430 giorni) per lo scavo di un pozzo, che raggiungerà profondità di quattro o cinque mila metri, gli abitanti dovranno sopportare una serie notevole di disagi quali forte inquinamento acustico (giorno e notte con soglie di rumore fino a 65 decibel), inquinamento atmosferico, in seguito all'esalazione di gas nocivi derivanti dalla lavorazione e dalla circolazione ininterrotta di mezzi pesanti di servizio. A questa prima trivellazione ne seguiranno nel tempo numerose altre per realizzare il campo di coltivazione.

Si rischieranno gravissimi danni ambientali e la devastazione del territorio con il pericolo, oltre che dell'inquinamento della falda acquifera, dello sconvolgimento di un secolare equilibrio naturale con aspetti unici sul piano della flora e della fauna e, non ultima, la costante minaccia di dover fronteggiare incidenti non sempre facilmente controllabili (nel novarese è ancora assai vivo il ricordo dei gravi incidenti di Trecate). Enormi saranno i rischi per la salute: proprio l'area di Trecate e degli abitati circostanti hanno visto nel corso dell'ultimo ventennio moltiplicarsi gravissime patologie. A questi danni si aggiungeranno, prevedibilmente, i riflessi sul tessuto economico: dallo smantellamento di una produzione agro-alimentare qualificatissima e destinata a svilupparsi (basata su un delicato equilibrio ambientale e caratterizzata da produzioni di eccellenza di vini, riso, miele, salumi e formaggi, riconosciute anche a livello internazionale) alla svalutazione del valore degli immobili. Infine l'estrazione del petrolio potrebbe provocare il cosiddetto fenomeno di subsidenza che metterebbe a rischio, considerata l'estrema vicinanza, edifici di rilevanza storica, considerati fondamentali del romanico italiano e vincolati con la legge 1089/39 (ora D. L.42/2004) come l'edificio di San Pietro, costruito nei primi anni del secolo XI, vincolato come "monumento

nazionale”, la chiesa di S. Agata e tutte le mura della postazione Castello-Ricetto medioevale, costruito tra i secoli XI e XIV con mattoni e ciottoli di fiume disposti a spina di pesce. Gli edifici, infatti, risultano privi di fondazione e posano direttamente sul terreno della motta sulla quale si è sviluppato l’agglomerato antico dell’abitato di Carpignano. In una costruzione del Castello-Ricetto si trova anche un imponente torchio in legno costruito nel 1575, il più antico rimasto in Piemonte, a lungo utilizzato per la spremitura delle uve, delle noci e del ravizzone.

2. L’azione del Comitato

Prerogative dell’attività del Comitato sono state inizialmente:

- l’analisi tecnica del progetto presentato da Eni, realizzata con il contributo di tecnici presenti all’interno del Comitato Dnt e consulenti esterni, ingegneri e geologi esperti di settore, di rilevante professionalità;
- lo studio e la documentazione delle ragioni di opposizione allo stesso confluite in due documenti di Osservazioni al progetto presentate alla Commissione di VIA (Valutazione dell’Impatto Ambientale) il 6 maggio 2012 ed il successivo 20 dicembre (cfr. all. 1-2);
- il coinvolgimento delle amministrazioni locali e delle organizzazioni operanti nel territorio, attente alle problematiche della tutela dell’ambiente, della salute, del patrimonio naturalistico e storico;
- il coinvolgimento delle aziende produttive operanti nel territorio (cfr. all. 12-19);
- la diffusione della massima informazione pubblica su tutto ciò;
- la promozione della conoscenza delle problematiche presso l’intera popolazione, attraverso incontri informativi e dibattiti con esperti delle diverse problematiche (cfr. all. 3);
- la costruzione delle condizioni perché si realizzasse il massimo coinvolgimento personale tra gli abitanti del territorio di Carpignano e del circondario indipendentemente dall’età, dal sesso, dalla formazione culturale, dalla professione e dalle culture politiche di riferimento.

Il Comitato, a sostegno di questo progetto operativo, ha realizzato un proprio sito informativo attraverso il quale si sono resi disponibili tutti i documenti presentati da Eni, dalle amministrazioni pubbliche (Regione, le Commissioni di VIA, Province, Comuni) e quanto veniva nel tempo elaborato sul progetto di Eni da parte di chi si opponeva ad esso. Nel sito sono visibili i filmati integrali degli incontri pubblici organizzati dal Comitato, delle manifestazioni popolari, dei consigli comunali per l’attività relativa alla discussione delle tematiche connesse all’iniziativa di Eni. Sul piano del coinvolgimento della popolazione il Comitato ha promosso una consultazione popolare a Carpignano Sesia, che il 22 luglio 2012 ha visto espressa la contrarietà alla realizzazione del pozzo da parte del 96% dei votanti. Contemporaneamente, nell’arco di due mesi, venivano raccolte nelle province di Novara, Vercelli, Biella e Verbano Cusio Ossola 5858 firme contro la ricerca e lo sfruttamento di idrocarburi sul territorio di Carpignano Sesia, depositate in Regione il 12 ottobre 2012 (prot. 13234) all’attenzione dell’allora Presidente Roberto Cota.

Importante è stata l’azione rivolta verso il mondo politico e di tutte le forze sociali attente alle problematiche di tutela dell’ambiente, della salute e della libertà di iniziativa economica (cfr. all. 4). In occasione delle diverse consultazioni elettorali (elezioni del Parlamento italiano, del Parlamento europeo, del Consiglio Regionale e delle Amministrazioni comunali) il comitato ha organizzato incontri con i candidati di tutte le forze partitiche, a cui sono stati sottoposti precisi quesiti relativi alle problematiche create a Carpignano e alle questioni più generali di tutela dell’ambiente, della salute pubblica e delle risorse economiche dei territori. Notevole è stato l’appoggio manifestato rispetto alle argomentazioni portate avanti dal Comitato da parte delle autorità ecclesiastiche nonché il vero e proprio coinvolgimento di Lega ambiente, della Presidenza di Slow Food International, del WWF, di Pro Natura e del FAI (Fondo Ambiente Italiano) con il quale abbiamo, per altro, realizzato il 22-23 marzo 2014 le Giornate FAI di primavera, gestendo tre itinerari, sei mostre, e la visita a undici monumenti in Carpignano Sesia e nel suo territorio (cfr. all. 6-8).

Per dodici mesi ogni sforzo di Eni per dimostrare agli organi tecnici competenti, incaricati di valutare l’impatto ambientale del progetto e l’assoluta sicurezza delle procedure, ha in realtà evidenziato sempre più i rischi per il territorio e per la salute dei cittadini ed al tempo stesso ha palesato la

superficialità nella elaborazione del progetto, garantito unicamente dalla affermazione, da parte dell'azienda, che si adopererà perché non vi siano né rischi né pericoli (cfr. all. 5).

E' significativo che tra aprile 2012 e maggio 2013 abbiano preso posizione con delibere e ordini del giorno, dichiarando la loro contrarietà al progetto Eni, le amministrazioni comunali di Ghemme, Sillavengo, Ghislarengo (che ha reiterato la sua posizione in una nuova delibera dopo l'elezione del sindaco), Fara Novarese, Briona, Arborio, Novara e le Province di Novara e Vercelli (cfr. all. 4). Ripetutamente Eni, all'interno di una strategia comunicativa accattivante, ha tentato anche di includere proposte di interventi integrativi sul territorio accanto a quelli dovuti tramite le royalties.. L'azienda infatti, è abituata ad instaurare con i Paesi "di cui è ospite" – così ama scrivere il suo Ufficio relazioni pubbliche – rapporti di potere basati sulla monetizzazione aleatoria dei rischi certi: vi inquiniamo aria ed acqua e metteremo a rischio la vostra salute, però faremo qualche elargizione a "sostegno del potenziamento dei servizi sanitari locali"! Oppure: opereremo la "manutenzione/costruzione di tratti di viabilità stradale" là dove, ovviamente, serve alla "gestione del traffico dei mezzi di cantiere" dell'Eni.

E' sempre la solita "carità pelosa" che offende la dignità dei destinatari.

La risposta del Comitato Dnt a queste strategie è stata quella del primo giorno: la salute nostra, dei nostri figli e nipoti non ha prezzo!

Coerentemente abbiamo ribadito alle forze politiche ed alle amministrazioni pubbliche comunali e regionali che la crisi economica che stiamo attraversando può essere una straordinaria occasione per rilanciare una politica degli assetti socio-economici ed ambientali dei territori, capace di guardare al futuro, attenta ai problemi del lungo periodo e della eredità che quotidianamente costruiamo per le prossime generazioni.

Ci sia concesso ribadirlo ancora una volta: tutto questo per noi è la sola, valida e sicura difesa del territorio. Il 25 marzo 2013 Eni chiede, in modo discutibile, alla Regione Piemonte una sospensione dei termini di valutazione dell'impatto ambientale, avanzando l'ipotesi di spostare il sito del pozzo esplorativo. La sospensione è accolta, fissando il nuovo termine al 30 giugno successivo

3. Il ritiro del progetto da parte di Eni nel giugno 2013

Il 26 giugno successivo la Divisione exploration & production nel Distretto centro settentrionale di Eni ritira il primo progetto, riconoscendone alcune criticità e dimostrando in questo modo quanto poco ci si possa affidare alle sue attestazioni di sicurezza e garanzia.

Di fatto con la complicità delle procedure burocratiche di interruzione e sospensione dei percorsi di accertamento della validità di un progetto aziendale questo atto consente, da un lato, alla Commissione regionale di VIA di sentirsi sollevata dall'onere di formulare un giudizio definitivo che sarebbe stato palesemente negativo, dall'altro, all'azienda, di aprire una nuova fase nella quale tentare il possibile logoramento delle opposizioni e l'azzeramento senza oneri per il proponente del lungo percorso fatto.

A questo punto della vicenda vi è però anche un altro importante e positivo bilancio politico complessivo da richiamare. Il Comitato Dnt si è costituito grazie all'iniziativa di persone molto diverse per esperienza e formazione politica. Ci hanno accomunato sia il desiderio e l'impegno nel salvaguardare il territorio in cui abitiamo e viviamo sia la volontà di tutelare le sue migliori peculiarità storiche, sociali ed ambientali al fine di garantire una buona qualità della vita a noi stessi ed alle future generazioni.

Non è per presunzione, ma non riusciamo a sentirci uno di quei "deprecabili comitatini" che ostacolano sempre l'opera del manovratore!

Abbiamo imparato tutti insieme che esiste la possibilità di guardare oltre le ultime case alla periferia dei nostri piccoli paesi e che l'unione può e deve fare la forza nostra e di tutti. Il "buon governo" è nelle modalità di stare insieme, nel rispetto reciproco e nelle eguaglianza di fronte a diritti e doveri, è ciò che apre nuovi orizzonti alla politica e che può riempire di veri contenuti le parole: abbiamo scoperto la possibilità di dare ali alle nostre aspettative ed a quelle di chi ci vive accanto.

Crediamo non sia cosa da poco, nell'opaco e difficile panorama della politica di questi anni: noi

“agiamo” la democrazia e non siamo certo noi a dare fiato ai poteri forti che in modo sfrontato palesano sempre più i loro insaziabili appetiti. E' su questa lunghezza d'onda che il 22 giugno 2013 a Carpignano si è costituito il coordinamento tra i Comitati di difesa ambientale presenti sul territorio, che si è dato come denominazione propria COOR.DI.TE Coordinamento Difesa Territorio. La situazione creata dal ritiro del progetto Eni nel giugno 2013, come si sottolineava, ha rappresentato di fatto un ritorno alla situazione iniziale del gennaio 2012 con l'aggravante che, all'interno di uno stesso progetto di ricerca, all'azienda che si era per sua stessa ammissione dichiarata inadeguata viene concesso di presentare una rielaborazione dei vecchi materiali!

Nel gennaio 2014, con il D.M. del 29 gennaio, il Ministero dello Sviluppo Economico accoglie la richiesta di Eni di prorogare la scadenza del Permesso di Ricerca idrocarburi “Carisio” (fissata per il 17 giugno 2013) al 17 giugno 2015, ma impone l'obbligo per l'azienda di presentare un nuovo progetto (Carpignano Sesia 1 dir) entro il 14 giugno 2014. Tale progetto dovrà essere presentato alla Regione Piemonte cui spetta il parere definitivo nell'ambito della procedura di valutazione di impatto ambientale.

4. Il tentativo di ampliamento dell'area interessata alle ricerche petrolifere

Il Comitato DNT ha fin da allora prontamente attivato i contatti tra la commissione tecnica, quella legale e gli avvocati al fine elaborare una strategia a fronte di qualsiasi iniziativa intrapresa da Eni, tanto più che nel dicembre 2013 gli esperti tecnici del DNT erano stati invitati da alcuni Sindaci della nostra zona a sedersi intorno a un tavolo di lavoro, per ottenere maggiori informazioni sull'argomento trivellazioni petrolifere e poter così condividere in sede di conferenza dei servizi una linea comune nell'ambito della discussione della seconda fase del progetto “Cascina Alberto”. La scelta del luogo d'incontro, Villa Paolotti a Gattinara, non è stata casuale in quanto sede dell'Enoteca Regionale di Gattinara e delle Terre del Nebbiolo del Nord Piemonte: il vino, e più in generale l'attività agricola, è un'eccellenza del nostro territorio e va posta al centro dell'attenzione. Non è un segreto che il Comitato abbia sempre sostenuto come il problema per il territorio che circonda Carpignano non fosse “solo” il suo “pozzo”: anche se Eni avesse deciso di spostarsi di qualche chilometro dal paese, nulla sarebbe cambiato per tutti, anzi il progetto di esplorazione e coltivazione di idrocarburi, ampliato territorialmente, avrebbe esteso lo scenario di insediamento di 10 o 15 pozzi, accrescendo le probabilità di vedere spostato in quest'area l'attuale Centro Olii di Trecate (ormai obsoleto) per la lavorazione dei minerali estratti. I danni ai territori, all'economia e soprattutto alla salute sarebbero a questo punto devastanti. Arriviamo al recente 31 luglio, data in cui il Ministero dello Sviluppo Economico concede a Northern Petroleum ed a Enel Longanesi Developments srl i permessi per due piani di prospezioni petrolifere, rispettivamente denominati “Cascina Alberto” e “Cascina Graziosa”, in un territorio che coinvolgerà sei province: Novara, Vercelli, Biella, Varese, Milano, Pavia. Il giorno successivo, venerdì 1 agosto 2014, in tutta urgenza viene convocato dalla Regione Piemonte un incontro presso l'assessorato alle attività produttive tra l'Assessore all'Ambiente Alberto Valmaggia e l'Assessore alle Attività Produttive Giuseppina De Santis, i Sindaci Giuseppe Maio di Carpignano Sesia, Ennio Prolo di Fara Novarese ed Enrico Ruggerone di Trecate. Nel corso dell'incontro i sindaci sono informati dell'intenzione di Eni di ripresentare, entro il 30 novembre 2014, il nuovo progetto di perforazione di un pozzo esplorativo nel territorio del comune di Carpignano Sesia in direzione di Fara, preliminare evidentemente all'avvio di un più ampio insediamento di pozzi di estrazione nell'ambito del permesso “Carisio”.

A nostro avviso si tratta della riproposizione di un piano di aggressione ai nostri territori, che affosserebbe settori economici di eccellenza: i vigneti di alta qualità, la produzione di formaggi e salumi oggi esportati in tutto il mondo, le coltivazioni di riso, mais, frumento, ortaggi, la produzione di miele, l'artigianato tipico del novarese e il turismo della zona che va dai laghi all'arco delle alpi Pennine, Lepontine e Lombarde.

E' una scelta di inaudita gravità che sottolinea l'ampiezza del disegno di stravolgimento socio-economico del Piemonte orientale e della Lombardia occidentale e che viene ad inserirsi in una situazione di pressoché totale assenza di pianificazione dello sviluppo economico di queste aree.

Ed è importante aggiungere che il progetto Eni verrà depositato ostentatamente in contrasto con i termini perentori che il Ministero dello Sviluppo Economico aveva fissato, con D.M. 29 gennaio 2014, nel 14 giugno scorso.

In questi anni abbiamo raccolto l'unanime dissenso al progetto Eni espresso dai candidati alle elezioni politiche del 2013 e Regionali del 2014, che hanno aderito numerosi, in rappresentanza di tutti i principali partiti, alle nostre iniziative di sensibilizzazione per quanto riguarda l'eventuale trivellazione nei nostri territori.

Ad essi si sono aggiunte in queste settimane le conferme di contrarietà espresse dal FAI, Fondo Ambiente Italiano, dalla Presidenza di Slow Food International, dal WWF provinciale e dai responsabili di Pro Natura di Novara e delle organizzazioni sindacali degli operatori del mondo agricolo e della produzione agro-alimentare (cfr. all. 6, 9).

Diverse aziende produttrici di prodotti agroalimentari di eccellenza legate alla nostra zona, si sono espresse nuovamente contro il pozzo (cfr. all. 18, 19).

Da parte dei medici di famiglia del territorio si stanno raccogliendo dati e valutazioni preoccupate per la ripresentazione del progetto Eni, in particolare alla luce delle difficoltà seguite alla crisi del settore socio-sanitario (cfr. all. 20).

5. Una opposizione sempre più determinata

L'attuale Sindaco di Carpignano Sesia è stato eletto il 25 maggio scorso con una percentuale del 67,57 % dei votanti, grazie soprattutto ad una campagna elettorale caratterizzata da posizioni di netta contrarietà al pozzo esplorativo. Di recente, in data 24 novembre 2014, l'amministrazione comunale di Carpignano Sesia ha approvato una delibera, per altro sostenuta all'unanimità, che conferma la contrarietà assoluta al progetto di perforazione e chiede al Presidente della Regione Piemonte l'impegno ad impugnare il decreto Sblocca Italia.

Anche nel paese confinante di Fara Novarese, dove il neo sindaco ha ottenuto la maggioranza del 65,98 % dei votanti dichiarandosi contrario al pozzo esplorativo, in data 3 dicembre ha approvato una analoga delibera. Lo stesso è accaduto a Ghemme, ... e nei prossimi giorni accadrà in numerosi altri comuni del territorio (cfr. all.10).

Se tutto ciò dà conferma della correttezza della battaglia fino ad oggi condotta dal Comitato DNT e dagli abitanti del Novarese e Vercellese, non rassicura però le persone che guardano a questo dilatarsi dei tempi di decisione con grandissimo sospetto.

Le ripetute proroghe concesse dal Ministero e dalla Regione, delle quali Eni continua ad avvalersi, non hanno infatti consentito alcun serio chiarimento sul piano tecnico della effettiva sicurezza degli impianti previsti dal progetto. Hanno semplicemente visto l'azienda impegnata a praticare una discutibile politica di promozione di "immagine", mentre sullo stesso territorio andavano accentuandosi veri e propri danni economici che nessuno provvederà a risarcire.

Come è già stato portato all'attenzione degli Assessorati competenti, la semplice fase progettuale del pozzo esplorativo ha infatti prodotto nell'area di Carpignano un impatto negativo con i primi costi economici e sociali accertabili: investimenti produttivi sospesi in attesa dell'esito della pratica di autorizzazione o dirottati altrove e caduta dei valori immobiliari sul territorio (cfr. all. 18).

In più occasioni Eni ha ribadito la volontà di procedere effettivamente all'investimento solo in un quadro di consensus territoriale (dichiarazione confermata per iscritto nella lettera di Eni del 31 ottobre scorso), mentre in realtà si adopera per creare una situazione di tensione. Nei giorni scorsi è pervenuta alla amministrazione comunale di Carpignano una lettera aperta a firma di alcuni rappresentanti sindacali del Centro Olii di Trecate, che appare ispirata nei contenuti e nelle argomentazioni dall'Ufficio relazioni pubbliche dell'Eni, probabilmente quello stesso che continua a proporre agli amministratori del territorio visite al "paradiso" creatosi coll'avvento delle ricerche petrolifere in Val d'Agri.

A nessuna azienda può essere consentito di speculare sui timori occupazionali dei propri lavoratori, né di muoversi disinvoltamente negli apparati dell'amministrazione pubblica cercando di imporre tempi e percorsi stabiliti sulla base dei propri interessi.

Parimenti disonorevole è scambiare l'opposizione motivata al proprio operato per l'attività di minoranze violente, perché questo è il senso dell'ultima comunicazione del responsabile dei rapporti con Enti e Istituzioni locali dell'Eni inviata al sindaco di Carpignano e per conoscenza anche a lei e agli assessori Giuseppina De Santis e Alberto Valmaggia. La lettera è stata scritta al termine di una riunione, richiesta dall'azienda, con gli amministratori di Carpignano, che ne hanno pazientemente ascoltato le ragioni. L'incontro è stato caratterizzato dalla civilissima mancanza di entusiasmo dei cittadini che hanno accolto la delegazione Eni con parole (mai insulti), cartelli e striscioni in cui la si invitava a prendere atto che a questo territorio non interessano le loro proposte. Cosa, per altro, ribadita nel confronto anche dagli amministratori e dai rappresentanti del Comitato: tre anni di pesante minaccia sul territorio con investimenti bloccati nel timore dell'avvio delle attività Eni, l'avvilimento dei valori commerciali di case e terreni motivato dalle stesse ragioni, non stanno (come forse spera l'azienda) logorando la contrarietà degli abitanti. Piuttosto è l'exasperazione a crescere. Desideriamo infine richiamare, in modo più approfondito, la sua attenzione su almeno due delle numerose problematiche che caratterizzano l'opposizione al progetto Eni: la questione dei rischi ambientali e la totale antieconomicità che deriverebbe al territorio dall'accoglimento di una simile attività produttiva. Ha scritto di recente Carlo Petrini: "I territori rurali sono al servizio del Paese? Significa dire che sono una ricchezza incredibile su cui siamo seduti, un patrimonio che ci frutta ogni giorno cibo, equilibrio ecologico, cultura, economia turistica.

Il terreno fertile in quanto tale, anche se è in una proprietà privata, è in realtà un bene comune come acqua e aria. E come tale va mantenuto e custodito.

Negli ultimi anni ne abbiamo consumato una quantità inverosimile, per via della cementificazione o di pratiche agricole intensive.

Il terreno fertile è qualcosa di vivo che stiamo pregiudicando per sempre, ma rappresenta un asset fondamentale su cui costruire la rinascita d'Italia".

In tale contesto il problema della tutela delle acque assume sempre più un carattere strategico.

6. L'acqua è il vero tesoro economico e strategico di questo territorio

Vorremmo partire da una affermazione che troviamo nelle pagine della sintesi non tecnica del documento Eni del 2012, nella parte relativa allo studio di impatto ambientale: nel territorio che si estende tra Ticino e Sesia: "le principali risorse primarie sono date dalle acque, dall'estrazione degli idrocarburi (campo petrolifero Agip polo petrolchimico di S. Martino di Trecate) e dalla quantità e qualità dei suoli agrari".

Ebbene a noi appare chiaro, invece, che il patrimonio delle acque e dei suoli agrari di qualità (con i relativi prodotti di eccellenza) non siano compatibili con la terza "ricchezza" che è rappresentata dagli idrocarburi.

E' ampiamente dimostrabile che, dove si estraggono o si raffinano gli idrocarburi, scade la qualità dei suoli circostanti e dei prodotti da essi derivati. Ciò è dovuto:

- a fatti accidentali. Vedi le esplosioni del pozzo Villafortuna nel 1994, del pozzo Policoro 1 e Monte Foi 1 nel 1991, l'immissione accidentale di idrogeno solforato in Lucania nel 2002 e nel 2005, nonché i cinque sversamenti accidentali di idrocarburi tra il 2005 e il 2009 nel Parco del Ticino, il recentissimo incidente nella riserva naturale di Maccarese nel territorio di Fiumicino ecc.;

- ai limiti tecnologici degli impianti (che, se pur all'avanguardia, non possono ridurre le emissioni nocive dalle fiaccole, che distruggono, per stessa ammissione di Eni solo il 99% dei gas tossici e nocivi, senza considerare i residui di combustione e le polveri sottili);

- alla contaminazione delle falde con i fanghi di perforazione che, per ammissione del proponente, avvolgono lo "scalpello di perforazione" e sono immessi a pressione uguale o preferibilmente superiore a quella degli eventuali "fluidi di strato", con certa contaminazione, poiché oltre all'acqua e alla bentonite essi contengono componenti e additivi polimerici nonché sostanze altamente tossiche.

La coltivazione del giacimento rappresenterebbe poi la sicura devastazione del territorio per la continua emissione di sostanze tossiche che non sono totalmente controllabili, come l'idrogeno solforato, i composti aromatici e altri derivati volatili della lavorazione del petrolio, con le loro

ricadute sulla salute e sui prodotti dell'agricoltura, come ampiamente documentato dalla vastissima letteratura esistente, relativamente alle principali aree di sfruttamento dei giacimenti italiani della Val d'Agri e dell'area di Trecate-Romentino-Cerano (si veda per la seconda, la mappatura dell'incidenza degli eventi tumorali nel Piemonte, effettuata dall'Arpa).

Pare evidente che il territorio abbia scelto, da secoli, quale sia la sua vocazione e che cosa consideri la propria "ricchezza". Il petrolio porta ricchezza solamente alle aziende che lo estraggono poiché, anche se considerato ricchezza strategica, l'intero petrolio estratto in Italia non rappresenta più del 6-8% dell'intero consumo italiano e il petrolio, stimato nel giacimento di Carpignano 1, basterebbe ad appena 2 mesi di consumo nazionale d'idrocarburi. Il territorio di Carpignano Sesia e dei paesi limitrofi ci sembra, in assoluto, uno dei luoghi meno indicati dell'intera regione ad essere interessato a questo tipo di attività economica-produttiva: rispetto alla gran parte del territorio regionale ha una straordinaria concentrazione di fattori ambientali, storici, economici, legati soprattutto ai prodotti di eccellenza agro-alimentare che lo caratterizzano anche a livello nazionale. Questo non vale, nemmeno in piccola parte, il valore di tutto il petrolio estratto: lo sfruttamento del giacimento carpignanese può durare 10-15 anni, mentre le eccellenze del territorio si sono raffinate nei secoli ed hanno durata notevolmente diversa, anche in termini di creazione di posti di lavoro.

Eni, illustrando le ipotesi di trivellazione, ritiene qualificante il fatto che la postazione è progettata in un'area priva di vincoli ambientali o idrografici, ma non può fare a meno di notare che in un raggio di 2 Km dalla zona di perforazione (per ammissione dei funzionari dell'azienda, nella stessa piazzola del pozzo esplorativo, sono previsti 4 pozzi di estrazione) sono presenti molteplici aree di pregio naturalistico-ambientale, sottoposte a tutela o considerate strategiche (condizioni maggiormente accentuate se si considera un territorio posto a soli 5 km di raggio dall'area citata).

Sintesi di quanto affermato è attestata nella tavola che alleghiamo (Carta delle sensibilità ambientali), tratta dal Progetto Definitivo del Piano per le Attività Estrattive Provinciali 2009-2018 ora in vigore, grazie alla quale si possono facilmente constatare con certezza le seguenti situazioni (cfr. all. 11).

L'intero territorio di Carpignano è posto nell'area di ricarica delle falde acquifere per uso umano e il pozzo esplorativo è previsto all'interno di questa zona, inoltre esso è a circa 700 metri da un'area di boschi pregiati (detta Boschetti di Sizzano-Versorella-Moione) che è un raro esempio di "bosco pianiziale di pianura" (Area Boscata D.L. 42/2004). Al suo interno il Comune di Novara ha costruito, nel 1901, una struttura di raccolta e convogliamento delle acque di tre fonti di superficie (Marasca, Moione, Panigà), sgorganti pochissimi metri al di sotto del piano di campagne: esse forniscono ancor oggi 1 milione di metri cubi all'anno di acqua di sorgente all'acquedotto della città di Novara. Tale acqua è così pulita che non viene nemmeno depurata, mentre quella dei 27 pozzi profondi cittadini (la cui estrazione ha un notevole costo energetico) deve essere trattata per la presenza di tracce di solventi e diserbanti.

A 2300 metri a valle della postazione di trivellazione progettata da Eni si estende un grande giacimento profondo di acqua potabile (zona di riserva di risorsa idrica non ancora destinata al consumo umano, ma potenzialmente destinabile a tale uso), censito e considerato strategico perché l'unico dell'intera provincia di Novara, uno dei sei presenti nella Regione Piemonte (si veda la tav. 8 delle Tavole di Piano, Regione Piemonte dedicata alle Zone di protezione delle acque destinate al consumo umano). Esso costituisce di fatto il vero tesoro economico e strategico del territorio, in vista dei futuri scenari che si muoveranno attorno alle riserve idriche potabili, come già dichiarato e stigmatizzato dal Consiglio d'Europa.

Dalla documentazione citata si evince che l'intera zona attorno a Carpignano è tra le più ricche di fontanili e risorgive della Provincia, con soggiacenza delle falde freatiche, nei periodi di massima risalita, fino a 1-3 metri dalla superficie e la presenza di altre 4 fonti sorgive nei dintorni del pozzo. Come già accennato, nel raggio di 2000 metri, vi sono -ad ovest- gli argini del fiume Sesia (Rete Ecologica Provinciale – art. 2.8 P.T.P.) con due aree di Biotipi di "rilevante valore naturalistico" (art. 2.4 P.T.P.) e due boschi (Bosco dei Preti e Bosco dei Lupi) a vincolo SIR; anche sulla sponda vercellese del fiume è presente un'altra area a vincolo SIR ("Stazioni di isoetes malinverniana") tra Lenta e Ghislarengo.

Ad est, sulle colline dei vini novaresi DOC, è presente il “Terrazzo Proh-Romagnano-Maggiara” (“Ambito di elevata qualità paesistico-ambientale sottoposto a Piano Paesistico Provinciale” – Art. 2.6 P.T.P.).

Nel raggio di 5 Km dal pozzo esplorativo vi sono aree naturalistiche d’interesse europeo come la Baraggia di Rovasenda (sito SIC: IT1120004), posta ad ovest nel vercellese, e la Baraggia del Pian del Rosa (sito SIC:IT1150007), posta a nord-est ed estesa fino al territorio di Romagnano Sesia.

Il vero patrimonio di questa zona sono l’acqua e la terra, con l’economia derivata da tutte le eccellenze agro-alimentari che attorno ad esse ruota.

Tutto quanto esposto ci ha fatto propendere fermamente per l’opzione 0, citata da Eni nel progetto di perforazione, ma non ipotizzata come soluzione prevista.

L’esperienza di altri territori italiani coinvolti dalle ricerche petrolifere non lascia particolari dubbi, nonostante queste aree siano talvolta con impudenza proposte da Eni come “modelli” di rilancio economico nazionale delle zone del sottosviluppo nazionale. E’ il caso della Val d’Agri. Qui, dal 2000 al 2010, hanno chiuso il 59,38 % delle aziende agricole (contro il 31% in Basilicata) per colpa di politiche agricole sbagliate e della crisi ma anche di una politica miope, basata sul petrolio non sullo sviluppo delle economie esistenti.

Nell’area, per ciò che riguarda il settore delle produzioni biologiche, dal 2005 a oggi le aziende sono passate da 92 a 13. Nel complesso ha subito le chiusure maggiori il settore dell’allevamento (ricordiamoci del pecorino di Moliterno), con il 75% del totale.

Stesso discorso per le attività turistiche che, secondo i dati della stessa APT, nel 2012, hanno perso il 20,1% di presenze nelle strutture ricettive (di cui il 55.8% di stranieri) contro un dato medio regionale oscillante tra il 4 e il 4,2%. Se poi si getta lo sguardo ai dati Svimez, Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno, il quadro diventa anche più impietoso: la Basilicata si classifica agli ultimi posti in Italia per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, la povertà e l’emigrazione. L’Istat nel 2011 ha definito la Basilicata “regione più povera d’Italia”, mentre per l’Ue essa era considerata ricca in ragione del PIL petrolifero. La regione ha così perso ogni anno finanziamenti dell’Unione europea pari a circa 320 milioni di euro, ricevendo in cambio le “lenticchie” delle royalties per un importo di circa 120 milioni: cifra bloccata e non spendibile totalmente, a causa dei patti di stabilità.

7. E’ davvero vantaggioso sul piano economico ospitare le ricerche petrolifere nei nostri territori?

Allo stato attuale la situazione economica del territorio che verrebbe investito inizialmente dall’insediamento Eni e, successivamente, dalle attività di Northern Petroleum e Enel-Longanesi è la seguente: - settore agroalimentare molto sviluppato in particolare nella produzione di salumi, formaggi, miele ecc. - produzione qualificatissima di vini - produzione selezionata di riso.

Tutto questo è un patrimonio pazientemente costruito nei secoli, a cui corrispondono sistemi di opere (ad esempio: idrauliche, di terrazzamento, selezione di specie, semi e vitigni ecc.) e di organizzazione del lavoro che poco hanno a che fare con i problemi di meccanizzazione e riorganizzazione capitalistica del settore agricolo e delle attività di trasformazione ad esso collegate. La modernizzazione è venuta, infatti, con l’introduzione di nuove modalità di produzione e la reinvenzione di una professionalità contadina. Soppiantare questo modello con l’insediamento di attività produttive monoculturali significa la distruzione sistematica di questi nuovi saperi che da qualche anno si vanno imponendo come un modello di sviluppo capace di fronteggiare adeguatamente anche la recente crisi economica internazionale. L’imporsi del modello produttivo di Eni e delle altre aziende petrolifere, che stanno ottenendo concessioni di ricerca, implicherebbe l’affermarsi di modelli di sviluppo totalizzanti che imporrebbero ai territori coinvolti una svolta senza ritorno e che finirebbero per riproporre in versione aggiornata modelli di esercizio del potere sul territorio che l’Italia ha già vissuto nella storia, tra Ottocento e Novecento, nella fase della industrializzazione e, più di recente, durante il cosiddetto boom-economico con le aree di mono-coltura produttiva.

Vorremmo esporre alcune cifre esemplificative, per quanto molto parziali.

Per rendersi conto della complessità del mondo della produzione vitivinicola basterà gettare uno

sguardo al Consorzio per la tutela dei Nebbioli dell'Alto Piemonte, nato per valorizzare la produzione di Gattinara (Docg), Ghemme (Docg), Boca (Doc), Bramaterra (Doc), Colline Novaresi (Doc), Coste della Sesia (Doc), Fara (Doc), Lessona (Doc), Sizzano (Doc), Valli Ossolane (Doc). In provincia di Novara il Consorzio associa 37 aziende tra cui la Cantina sociale dei colli novaresi che da sola riunisce 400 produttori; in provincia di Vercelli le aziende associate sono 14 (10 a Gattinara, 2 a Lozzolo e 2 a Roasio), tra esse vi è la Cantina sociale di Gattinara con 40 soci.

Le tipologie di prodotti e i relativi riconoscimenti di qualità non corrispondono a varietà merceologiche elaborate a scopo commerciale, ma a specificità chimico-fisiche dei terreni di coltivazione e all'affinarsi di sistemi di selezione dei vitigni e della produzione enologica definitisi nell'arco di vari secoli. E' possibile leggerne le vicende nelle pagine della magistrale ricerca di Bruno Caizzi, pubblicata alcuni anni fa dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino. Ogni eventuale incidente, ma le stesse "semplici procedure di rinaturalizzazione dei terreni" messe in atto dopo l'abbandono dei campi di coltura degli idrocarburi non potrebbero che compromettere definitivamente l'esistenza di quei prodotti.

Procediamo rapidamente nella rassegna degli altri dati.

I territori di Carpignano, Briona, Fara, Ghemme, Sillavengo e Sizzano contano 1055 imprese iscritte alla CCIAA di Novara con 2618 addetti. Di esse, nel terzo trimestre 2014, operavano 233 nel settore agricolo, nell'industria alimentare e delle bevande, occupando 581 persone, tra imprenditori e dipendenti. Sono in larga misura produttori di salumi, formaggi e miele. I progettisti di Eni devono ritenere di buon auspicio collocare i pozzi di ricerca a breve distanza da queste aziende. Nel 2012 scelsero per il pozzo esplorativo n.1 Il salumificio di Carpignano Sesia Italimentari (una dozzina di dipendenti, con in animo investimenti ed ampliamenti occupazionali che ovviamente, in ragione di quella minaccia, non vennero realizzati) e per il pozzo n. 3 l'Azienda Agricola Valsesia, specializzata dal 1975 nella produzione di salumi tipici, con quindici dipendenti ed un allevamento proprio di 1400 capi suini. Questa volta hanno scelto Dessilani, che occupa una decina di dipendenti.

La crisi economica generale ha colpito negli ultimi cinque anni il settore agricolo e delle industrie alimentari eliminando le attività meno specializzate e le aziende di piccolissime dimensioni costrette ad anticipare pensionamenti o a ridimensionare la produzione. Queste aziende poco specializzate sono oggi costrette ad attività di modeste entità, con limitatissimi rischi di impresa, ma con scarse prospettive future.

Dal punto di vista occupazionale l'intero settore agricolo e delle attività di trasformazione dei suoi prodotti ha visto una notevole compressione tra labour turn over generazionale e nuove assunzioni che ha contenuto in meno del 6 % la riduzione numerica degli occupati totali. Le cifre evidenziano infatti come minore sia la perdita percentuale tra i lavoratori dipendenti (4 %) rispetto agli "imprenditori" (8 %) di aziende in grande misura di carattere individuale. L'aspetto più incoraggiante offerto dall'analisi quantitativa dell'occupazione è comunque nella conferma che, indipendentemente dalle dimensioni aziendali, le attività produttive più qualificate e in quanto tali riconosciute all'interno dello stesso settore hanno visto un aumento del numero delle aziende e degli addetti nel caso della vini-viticultura di qualità certificata (a Ghemme, ad esempio, si registra un incremento del 17 % di aziende individuali e del 75 % dei dipendenti nelle altre) nonché nel settore legato all'apicoltura ove si è avuto un incremento di produttori del 23 %. Parimenti confortante è il perdurare negli anni della totale stabilità nell'allevamento legato alla produzione di salumi.

L'area di maggior interesse per le ricerche di idrocarburi fossili è fortemente occupata anche dai componenti di un altro grosso Consorzio di tutela in campo agroalimentare: il Consorzio Gorgonzola che vanta nella zona alcuni presidi di eccellenza. Citeremo alcuni nomi, tra i quali Eredi Baruffaldi di Castellazzo Novarese, F.lli Oioli di Cavaglietto, PAL di Prato Sesia, Palzola di Cavallirio: tutti qualificati dal Consorzio come produttori, stagionatori ed esportatori. Le produzioni di miele realizzate nell'area sono tra le principali a livello nazionale per quanto riguarda alcune particolari tipologie (ad esempio il miele d'acacia). Ora questi prodotti sono tra i primi ad essere danneggiati irrimediabilmente da ogni eventuale alterazione delle condizioni ambientali. Per inquadrare il peso economico del settore basterà ricordare questi dati: l'Italia vanta 51 varietà di miele censite dal

Ministero dell'Agricoltura, contro le 10-15 prodotte negli altri Paesi; il Piemonte, con Lombardia Veneto ed Emilia-Romagna è tra i maggiori produttori del settore che quest'anno ha creato ricchezza per 57-62 milioni di euro a cui si deve aggiungere, per il servizio di impollinazione reso all'agricoltura, una ulteriore cifra di 2,6 miliardi. Tutto ciò tenuto conto delle difficoltà del settore in seguito alla continua moria delle api, derivata da utilizzo di pesticidi, vietati dalla normativa europea, che da alcuni anni sta spopolando e collassando gli alveari. Per quanto riguarda la risorsa risicola, anch'essa è erroneamente ritenuta di semplice impianto, gestione e di abbastanza recente sviluppo. Senza nulla togliere alla razionalizzazione capitalistica agricola dell'Ottocento, in realtà essa è legata profondamente al sistema di regolamentazione delle acque avviato fin dal XVI secolo ed è espressione di una ricerca di varietà tradizionalmente sviluppata in questi territori tra Vercellese e Novarese. La sola pianura risicola dell'est Sesia ha coinvolto, nel 2014, 562 produttori che conducono 32199 ettari di terreno, un quarto della superficie risicola regionale; questi nonostante le difficoltà della stagione, hanno prodotto 205.300 tonnellate di riso. La 169^a indagine congiunturale sull'industria manifatturiera vede Novara posizionarsi al primo posto nella classifica delle performance produttive provinciali. In particolare il settore alimentare, che può comunque vantare un incremento del 2,1%, è l'unico settore a evidenziare un aumento della domanda oltreconfine del 13,8%.

8. Il bilancio occupazionale conseguente alla trasformazione delle “vocazioni” economiche nel territorio

Cifre di questo genere possono rendere interessanti per questo territorio le prospettive derivanti da insediamenti di ricerche di idrocarburi fossili? Sul piano occupazionale Eni parla della creazione di opportunità per 600 posti di lavoro. Abbiamo cercato di fare alcune verifiche realistiche, pur in assenza di un preciso progetto di impianto dei pozzi, ma le cifre appaiono decisamente minori: al più un centinaio di persone impiegabili oltretutto non con continuità e con competenze, in molti casi, che dovranno essere reperite lontane dal nostro territorio. In cambio dovremmo mettere in gioco una occupazione attuale almeno dieci volte maggiore e la certezza, ben che vada, che tra venti anni, quando Eni e le altre aziende petrolifere abbandoneranno queste aree, non sarà più possibile ritornare alla realtà attuale e bisognerà ricostruire e inventarsi un nuovo, diverso profilo di sviluppo economico senza più le eccellenze produttive messe fin qui a punto. Per il territorio qual è dunque il vantaggio economico derivante da una simile scelta e, oltretutto, a conclusione di un percorso che ha totalmente ignorato i costi sociali originati dai possibili danni ambientali e sociosanitari? Sarebbe forse opportuno prendere atto, con buona pace di Eni, che le fonti energetiche non rinnovabili dovranno essere sostituite da altri tipi di risorse in tempi molto rapidi, pena la totale dipendenza dalle economie emergenti e il declino economico nazionale generale, e impegnare la progettualità della programmazione economica regionale a perseguire e consolidare le linee fin qui individuate dall'iniziativa degli operatori economici del territorio. Produzione agroalimentare selezionata, vini di eccellenza, risicoltura qualificata: tutto questo, abbiamo sottolineato in queste pagine, è un patrimonio laboriosamente definitosi nel tempo. Vogliamo distruggerlo per qualche barile di petrolio? Lo abbiamo già ricordato: dal 2012 Eni tiene in ostaggio Carpignano. In questi anni ci sono stati investimenti bloccati nel settore agroalimentare e svalutazione di terreni ed immobili. Chi risarcirà mai questi danni? Gli abitanti di Carpignano chiedono a grande maggioranza e con determinazione che cessi questo ricatto permanente al territorio. Infine un'ultima valutazione sull'intera vicenda, da punto di vista economico e socio-culturale. Il “modello” (ci sia consentito chiamare così la realtà che abbiamo scoperto guardando con maggior attenzione al mondo in cui viviamo quotidianamente) che qui si sta sperimentando ha dimostrato di avere grandi potenzialità e nessuna ricaduta negativa sul piano ambientale e della salute pubblica. Non solo. In conseguenza di questo pesante attacco alla sicurezza ed al futuro del territorio, sta maturando anche la coscienza diffusa dello stretto legame che deve unire la cultura dello sviluppo e la progettualità sul territorio. A lungo negli scorsi decenni si è dato spazio ad una espansione, al di fuori di ogni regola e di ogni controllo, fatta di strutture destinate ad ospitare attività commerciali e produttive che hanno riempito spesso di inutili scatoloni di cemento, “non luoghi per eccellenza”, ettari ed ettari di territorio sottratti allo sviluppo del settore produttivo agricolo

qualificato e destinati a produrre ferite profonde nel paesaggio. Siamo certi che anche l'impegno a riqualificare i danni prodotti da un simile sviluppo commerciale di impianto speculativo possa configurarsi nel futuro a partire da un corretto percorso di valorizzazione delle risorse nate dal e sul territorio. Ma la coscienza del corretto legame tra sviluppo e territorio, che l'imprenditorialità locale sembra voler imparare a gestire in prospettive nuove, per crescere e prosperare deve trovare sostegno principalmente nelle istituzioni locali e, in primo luogo, nella Regione.

9. Tre quesiti ed un invito

Siamo certi che questo incontro rappresenti una importante occasione per confrontarci sui problemi del territorio. Le questioni che abbiamo posto esigono risposte ed assunzioni di responsabilità in primo luogo da parte della Regione. Eni e tutte le varie compagnie petrolifere che stanno inseguendo le modeste riserve di idrocarburi racchiuse dai nostri territori sono aziende che tentano di vendere i loro prodotti: essi, ovviamente, sono descritti e proposti come i più sicuri, i più avanzati tecnologicamente, i più remunerativi ecc. In una logica di libero mercato e di libertà d'impresa nessuno può eccepire nulla alle pratiche di promozione pubblicitaria salvo: - verificare l'effettiva fondatezza di quelle "promesse";

- imporre il rispetto delle condizioni contrattuali e delle procedure stabilite dai decreti attuativi;
- valutare l'impatto (ambientale, sanitario, economico, storico-culturale) dell'avvio di una iniziativa imprenditoriale destinata a permanere sul territorio ed a connotarlo per alcune decine di anni;
- rifiutare ogni ingerenza ricattatoria sul territorio, prolungata senza termini certi nel tempo, come abbiamo ampiamente mostrato essere accaduto nei territori di Carpignano.

A tutti noi (amministratori, abitanti, forze politiche e forze sociali) compete dire ciò che vogliamo oggi per il futuro non solo nostro ma delle prossime generazioni e assumerci tutte le responsabilità conseguenti alle scelte operate. Concretamente nel nostro caso abbiamo l'obbligo morale di confrontarci con i relativi problemi, decidendo, da un lato, che cosa intendiamo fare rispetto all'approvvigionamento energetico e soprattutto verso le fonti energetiche non rinnovabili come il petrolio, dall'altro, in quale modo intendiamo rapportarci rispetto alla tutela ambientale. Vorremmo concludere sottoponendole tre dei quesiti proposti nel febbraio 2013 a tutti i candidati piemontesi alle elezioni del Parlamento nazionale:

Quesito 1

L'acqua è la risorsa più preziosa del nostro territorio e deve essere tutelata ad ogni costo contro qualsiasi tipo di minaccia rivolta all'ambiente.

I danni prodotti al patrimonio ambientale di un territorio sono ferite inferte alla vita e alla sopravvivenza in quell'area.

L'intervento umano sul territorio deve essere pianificato valutando la portata delle scelte nel lungo periodo e non in ragione di interessi immediati.

L'eccellenza di un territorio è costituita dai prodotti del lavoro degli abitanti, affinati nel tempo e divenuti elementi di riconoscibilità storica e ambientale.

L'ambiente in cui viviamo e le condizioni di sopravvivenza che vogliamo garantire alle future generazioni, in unione alla memoria della storia degli uomini che ci hanno preceduto e alla testimonianze delle loro opere in questo stesso territorio, sono la nostra vera identità.

Questi sono alcuni dei principi a cui il Comitato DNT si è ispirato.

Sei disposto a condividerli?

Quesito 2

Recenti studi hanno evidenziato come il progetto italiano di puntare sugli idrocarburi nazionali sia un pericoloso errore strategico e come il rapporto costi-benefici di questa strategia si rivelerà disastroso. Negli ultimi mesi è apparsa anche evidente l'intenzione politico economica generale di ridurre gli incentivi alla nascente industria delle energie rinnovabili, i cui effetti positivi sono più che promettenti e sicuramente molto più duraturi anche sul piano economico.

Sei disposto a portare queste tematiche nel dibattito interno al tuo partito sulle problematiche

energetiche e ambientali, nonché e impegnarti per l'approvazione di norme adeguate che invertano chiaramente queste tendenze?

Quesito 3

L'impatto di qualsiasi opera o insediamento atto a modificare anche in modo temporaneo l'ambiente deve essere messo in relazione alle caratteristiche antropiche globali dello stesso (insediamenti umani, ambiente naturale, economia ecc.) ponendo grande attenzione alle situazioni critiche già presenti e non rapportandosi separatamente a ciascuna di esse se non si vogliono produrre effetti devastanti e irreversibili. La vicenda del progetto Eni sull'area di Carpignano Sesia ha visto l'ente proponente ottenere ripetute proroghe dal Ministero dello Sviluppo Economico che hanno evidenziato, da un lato, una pericolosa negazione dell'autonomia delle scelte da parte degli organi territoriali locali cui sono delegate alcune precise competenze, dall'altro, la totale mancanza di conoscenza delle specificità delle aree interessate da parte del Ministero. Oltretutto, a questo punto, anche la semplice fase progettuale del pozzo esplorativo, che è durata ad oggi undici mesi, ha prodotto un impatto negativo sul territorio con i primi costi economici e sociali (investimenti produttivi sospesi in attesa dell'esito della pratica di autorizzazione, caduta dei valori immobiliari sul territorio, impatto psicologico negativo ecc) che nessuno provvederà a remunerare. Sei disposto ad impegnarti nella soluzione di questo vero e proprio conflitto istituzionale?

Sono quesiti che riteniamo mantengano tuttora la loro validità e non siano stati superati dai fatti della politica. Tutti i candidati allora hanno risposto positivamente ad essi: per sua eventuale curiosità, la videoregistrazione delle loro dichiarazioni è visibile, da allora, nel sito del Comitato. In relazione al quesito sulle fonti rinnovabili vorremmo invitarla ad approfondire la questione del possibile riutilizzo dei pozzi esauriti nell'area di ricerca petrolifera di Trecate. Stando ad uno studio elaborato dall'Enea, date le profondità di scavo raggiunte, sarebbe realistica la possibilità di riconvertire i pozzi di petrolio ormai esauriti in impianti idonei per lo sfruttamento dell'energia geotermica, trasformando così il Centro Olii di Trecate, che separa il greggio nelle sue tre componenti, acqua, gas e olio, in centrale elettrica funzionante con questo tipo di alimentazione. Sappiamo dalle cronache giornalistiche che nelle scorse settimane la questione le è stata già illustrata, purtroppo non da Eni come avremmo sperato, e siamo certi dell'attenzione ricevuta. Come ci veniva confermato anche da alcuni tecnici di ricerche minerarie, in tal modo dovrebbe essere possibile la produzione di una quantità molto rilevante di energia assolutamente pulita, realizzata a basso costo ed esente da emissioni pericolose (produzione che consentirebbe anche l'accesso ai fondi strutturali europei) inoltre la riconversione dei pozzi garantirebbe posti di lavoro in un futuro anche senza petrolio. Ha scritto di recente Luca Pardi, ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche e presidente della sezione italiana dell'Association for the Study of Peak Oil & Gas, in un saggio dedicato alle riserve italiane di idrocarburi: "Correre a bucherellare il nostro territorio e il fondo dei nostri mari, a rischio di ulteriore inquinamenti e devastazioni, per 'sfruttare a pieno' (come ha detto il ministro Guidi) le nostre risorse non è il migliore dei modi per affrancarsi dalla dipendenza cui siamo soggetti. E' arrivato il momento in cui i cittadini ed i loro governi devono capire che è meglio lasciare noi il petrolio prima che il petrolio lasci noi". Grazie per l'attenzione.

Il Presidente del Comitato DNT
(dott. Marcello Marafante)

Carpignano Sesia, 15 dicembre 2014.